

# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter of the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## LA COMUNE DI PARIGI

(1871 - 1961)

In questi giorni, quando si parla tanto di ordine nuovo, si conviene ricordare la Comune di Parigi, che ha veramente avuto l'intuizione e la passione di un ordine nuovo che non potè far altro che delineare durante dieci settimane di lotta eroica.

Dinanzi alla negazione di ogni autonomia non solo della persona umana ma delle grandi associazioni, dei comuni, delle regioni, di popoli interi, dinanzi ad una centralizzazione a oltranza propria di un permanente stato di guerra e preconizzata anche da certi sedicenti socialisti che si pretendono eredi dei comunisti, è bene ricordare il carattere anti-statale, anti-governativo della Comune di Parigi, che lo stesso Marx s'è compiaciuto di sottolineare. La costituzione comunale, cioè la federazione delle comuni di Francia, avrebbe rappresentato un avviamento ad un ordine nuovo, che avrebbe spezzato quella assurda centralizzazione napoleonica che ha condotto la Francia alla sua perdizione.

La Comune ha avuto una preoccupazione costante, forse esagerata data la situazione grave d'ogni peggiore minaccia, di rispettare i diritti dell'uomo e del cittadino. Certo le possono essere rimproverati errori ed anche colpe, ma ciò avviene in tutte le azioni umane specialmente se improvvisate, ma l'idea federalista ond'era ispirata rimane, ad onta di tutto, la grande idea dell'avvenire.

Noi pubblichiamo qui sotto la conclusione con cui uno dei membri più in vista della Comune di Parigi chiude il racconto di quei tragici avvenimenti. Benchè egli non fosse anarchico, le sue constatazioni e le sue deduzioni s'avvicinano molto alle nostre. Ma lasciamogli la parola.

\* \* \*

Può darsi che i repubblicani abbiano sinceramente pensato che, derivando l'autorità dal consenso dei governati stessi, tale autorità divenisse senz'altro **legittima**. Ciò era conforme al famoso assioma, tanto in onore nelle loro fila: **Vox Populi, vox Dei**, fortunatamente relegato a quest'ora nello stesso piano dell'infallibilità papale di cui non era poi che un travestimento.

Così, il suffragio universale, semplice mezzo per constatare l'accordo più o meno completo degli interessati su questa o quella questione di pubblico interesse, fu dai repubblicani trasformata in un principio di tale potenza da sorpassare il diritto stesso di quelli che se ne servono come strumento della loro pretesa sovranità.

Così, in grazie di questa graziosa concezione, il popolo sovrano, più ancora dei re fannulloni, non è, in realtà, che lo schiavo dei maggiordomi del Palazzo i quali, sotto il nome più moderno di deputati, di ministri, ecc., si proclamano suoi signori e padroni, a tal punto ch'essi stessi **regolano** l'esercizio e limitano gli atti del sovrano illusorio, spogliato persino del diritto di stabilire l'ora in cui gli converrà di agire.

Meglio ancora: i suoi mandatari hanno, soli, il diritto di precisare le clausole e financo la durata del loro mandato!

In una parola, la sovranità del popolo consiste semplicemente nel sancire, col proprio voto, nel **legalizzare** nei modi e nel momento che scelgono i suoi mandatari, tutti i dinieghi di giustizia, tutte le vessazioni e tutte le

estorsioni abominevoli di cui — "in altri tempi" — era l'oggetto per opera dei monarchi.

In repubblica come sotto la monarchia, soltanto l'autorità, cioè soltanto la volontà e gli interessi dei governanti fanno legge.

Al popolo, al sovrano, come ipocritamente viene chiamato, rimane soltanto il diritto di emettere dei voti.

L'organo e la musica rimangono gli stessi sotto l'uno e l'altro regime. Tutta la discussione, fra monarchici e repubblicani, consiste nel sapere chi, degli uni o degli altri, girerà la manovella e intascherà l'introito.

Così stando le cose è facile comprendere che su dati simili — detti filosofici e magari giuridici — i popoli siano invariabilmente "tosati".

Supponiamo tuttavia che si dia il caso che, mettendo la mano su un agglomerato di individui onesti desiderosi di tenere lealmente fede alle promesse fatte, il popolo sovrano abbia eletto dei deputati unanimamente incorruttibili.

Eccolo, quel popolo, possessore di tutto un governo deciso a ripartire le imposte in maniera equa; a sopprimere gli impieghi inutili, a sbarazzare lo stato di tutti i parassiti che lo divorano; nell'obbligare le società finanziarie e industriali a rimanere entro i limiti della stretta esecuzione dei contratti che regolano i loro rapporti con lo stato e con i privati; risoluto infine a far cessare tutto ciò che, anche dal punto di vista strettamente borghese, costituisca un privilegio qualsiasi, un monopolio oneroso e per ciò stesso funesto.

Questo governo — se si attendesse scrupolosamente a ciò che si conviene chiamare "il rispetto della legalità e delle posizioni acquisite" — non durerebbe un mese.

Finanziari e poliziotti — i soli dirigenti, insomma, come perentoriamente dimostra con pezzi d'appoggio alla mano Georges Duchene nel suo "Empire Industriel", pubblicato nel 1869 — l'avrebbero prima della fine del mese interdetto, colpito con i fulmini della scomunica veramente maggiore, privandolo di ogni credito e per ciò stesso impedendogli di funzionare... legalmente, s'intende.

Invano farebbe appello ad una rivoluzione politica, supposizione d'altronde assurda quando si tratta del governo.

A che gli gioverebbe? La rivoluzione a cui coteo governo avesse fatto appello, non lascierebbe le cose al punto di prima?

Quante rivoluzioni politiche perfettamente sterili, anche dal punto di vista puramente amministrativo, non si sono viste da quasi un secolo a questa parte?

Più cambia e peggio diventa. Un governo di repubblicani onesti — non impossibile — non avrebbe altro ricorso che di ritirarsi... o decidersi a prendere la sua parte della ciam-



bella — salvo ad annegare i propri rimorsi nel sangue dei "nemici incorreggibili dell'ordine sociale", vale a dire degli sfruttati.

Ora, ai nostri giorni la Repubblica non vale se non in quanto è la negazione di qualunque supremazia, di qualunque privilegio, non solo d'ordine amministrativo ma anche e soprattutto d'ordine economico.

La vera superiorità della concezione repubblicana moderna sta nel fatto di sopprimere i pretesi diritti acquisiti o usurpati da una qualunque frazione, a detrimento della collettività o delle generazioni future, in tal maniera che ogni nuovo arrivato trovi posto al "banchetto della vita".

In una parola, la Repubblica moderna, è la sociale, che non ha nulla a che vedere con le antiche repubbliche da schiavi, così care ai signori che hanno fatto i loro studi.

E' grande onore della Comune di Parigi del 1871, di averlo ben compreso.

Ed è anche per questo che, ad onta dei torti che i lavoratori possono rimproverarle, essa — vera rivoluzione popolare — segnerà nella storia il punto di partenza della rottura definitiva tra il proletariato e i suoi sfruttatori, monarchici assoluti o costituzionali, repubblicani più o meno radicali o magari intransigenti.

E non dimentichino mai i proletari, che questi ultimi non sono i meno pericolosi fra tutti i loro nemici implacabili.

(Tradotto dall'opuscolo "La Comune"  
di Luigi Bertoni, marzo 1942).

## Bilancio Algerino

L'agenzia inglese "Reuters" manda da Parigi, in data 18 marzo — giorno anniversario della proclamazione della Comune — il seguente bilancio della guerra dell'Algeria incominciata sei anni e quattro mesi addietro: I funzionari del governo francese calcolano che il numero totale dei morti si aggira fra i 180.000 e i 200.000. Il costo della guerra per la Francia, è calcolato in dieci milioni di franchi al giorno, pari a \$2.000.000 al giorno; \$730 milioni all'anno, \$4.620 milioni in tutto, finora.

Le forze militari francesi immobilizzate nel territorio algerino consistono di circa 450.000 soldati di truppa, dei quali 9.000 sarebbero gli uccisi e 22.000 i feriti. Inoltre altri 1.000 europei sarebbero stati uccisi dagli insorti nel corso di questi ultimi sei anni e quattro mesi. Dalla parte dei nazionalisti algerini i morti ammonterebbero a 150.000, mentre circa 1.000 algerini sarebbero stati uccisi dai nazionalisti mediante bombe ed attentati, perchè ritenuti collaboratori delle forze francesi. Infine, altri 3.000 mussulmani sarebbero stati uccisi nel territorio francese d'Europa dai loro compatrioti comechè colpevoli di infedeltà alla causa dell'indipendenza algerina, o vittime delle lotte intestine fra le fazioni rivali dell'irrendentismo.

Vi sono inoltre 22.000 algerini nelle prigioni francesi del continente e in quelle dell'Algeria per vere o supposte attività insurrezionali, e 30.000 altri internati nei campi di concentramento.

Due milioni di Mussulmani — vale a dire circa un quarto della popolazione rurale dell'Algeria — sono stati costretti ad abbandonare le loro case e le loro terre a causa delle operazioni militari o col pretesto di proteggerli dalle attività insurrezionali ("Post", 19-III-1961).

# ATTUALITA'

## I.

Dice un dispaccio dalla Germania che nella città di Duisburg, nella Ruhr, qualcuno ha tracciato una croce uncinata su di un muro scrivendovi sotto: "Viva Eichmann".

In Germania le cose non si fanno per ischerzo; chi ha scritto una cosa simile non può che averlo fatto con intenzione. Non v'è bisogno che Adenauer venga a rassicurare il mondo che quell'iscrizione e quel disegno non sintetizzano il pensiero o la politica ufficiale del governo tedesco in questo momento. Ma è cosa abbastanza grave che vi sia ancora chi coltiva sentimenti di ammirazione per un individuo che ha avuto una parte tanto prominente nello sterminio di sei milioni di persone: uomini, donne e bambini inermi, innocenti della benchè minima colpa.

## II.

Nella famiglia politica del presidente Kennedy c'è già chi annuncia l'impossibilità di evitare che la maggioranza dei delegati all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite voti in favore dell'ammissione della Cina. V'è persino chi prevede che ciò avvenga alla prossima assemblea ordinaria che si convocherà durante il mese di settembre 1961. I più lungimiranti fra i membri del governo Kennedy si preparano a questa eventualità cercando di guadagnarsi le simpatie e l'amicizia dei governi africani ed asiatici che costituiscono ormai un fattore decisivo nei consigli dell'O.N.U. Per contro, vi sono gli irriducibili più che mai risoluti a non permettere mai che le sacre aule del mondo "libero" vengano contaminate dalla presenza dei bolscevichi cinesi.

Fra i portavoce di questi ultimi è il "News" di New York, il quale propone, in una sua nota editoriale di domenica 19 marzo, che, se e quando l'assemblea dell'O.N.U. voti in favore dell'ammissione della Cina "rossa" (cioè la Cina continentale), il presidente Kennedy deve sentire il dovere di sollecitare il Congresso a votare in favore dell'immediata uscita degli U.S.A. dall'organizzazione delle Nazioni Unite.

Dal punto di vista intellettuale il "News" di New York può considerarsi al livello mentale di un settenne piuttosto ritardato. Ma dal punto di vista della tiratura esso è il giornale più importante d'America: oltre 2 milioni di copie nei giorni lavorativi; 3.413.340 copie nei giorni domenicali.

## III.

Secondo l'ufficio di Washington del "Christian Science Monitor" (18-III), gli archivi del Federal Bureau of Investigation possiedono la serie completa delle impronte digitali di 158.000.000 di individui diversi. Dei cartellini portanti ciascuna serie ve ne sono in media 90.000 i quali sono in permanenza contrassegnati da timbri rossi indicanti che la persona che possiede le dita da cui furono tratte quelle impronte è ricercata dalla polizia per un delitto, grande o piccolo. E ciò vuol dire che vi sono tutti i giorni dell'anno nel paese 90.000 latitanti ricercati dall'uno o dall'altro dei riversi rami che compongono la polizia degli U.S.A.

Non è detto quanto costino al paese la raccolta, il mantenimento e l'aggiornamento di quella straordinaria collezione di impronte digitali; ma è lecito pensare che costino parecchio denaro ai . . . contribuenti. La spesa relativa viene giustificata col ragionamento che, mercè le impronte digitali, si riesce più facilmente a ritrovare i delinquenti. Ma quei 90.000 introvabili in permanenza sono una cifra considerevole, e per quel che li riguarda l'archivio non ha altro conforto che il far sapere che sono ricercati . . . e documentare l'incapacità della polizia a scovarli.

## IV.

I giornali pubblicano, come preludio al processo Eichmann, la lista dei morti ebrei nei paesi europei occupati dai masnadieri del nazifascismo. Eccola:

Polonia	2.800.000	Grecia	60.000
Russia	1.724.000	Yugoslavia	55.000
Romania	425.000	Austria	40.000
Cecoslovakia	260.000	Belgio	40.000
Ungheria	200.000	Italia	15.000
Germania	170.000	Macedonia	7.000
Lituania	135.000	Estonia	4.000
Francia	120.000	Norvegia	900
Olanda	90.000	Danimarca	500
Latvia	85.000	Totale	6.231.400

## V.

L'American Civil Liberties Union — che è l'equivalente delle leghe per la difesa dei Diritti dell'Uomo esistenti nell'Europa Occidentale — ha pubblicato una dichiarazione invocante la abolizione dell'"Un-American Activities Committee" della Camera dei Rappresentanti, accusandolo di avere "ripetutamente minato le libertà indispensabili al benessere nazionale" e di "continuare a limitare il diritto dei cittadini all'esercizio della libertà di parola e di associazione" e di costituire "un pericolo per le nostre libertà". ("Post", 20 marzo).

Firmatari della dichiarazione sono 250 professori-insegnanti in ben 79 fra Collegi e Università.

## VI.

Il "Times" del 20 marzo pubblica una lettera dal Canada, che dice brevemente quel che vede guardando dalla sua finestra, nella provincia di Saskatchewan, a quel che avviene negli U.S.A.

Una recente sentenza della Suprema Corte contro due vittime dell'Un-American Activities Committee: Wilkinson a Braden, lo allarma, e più ancora l'ira del deputato Walter — presidente del sullodato comitato — contro il collega Roosevelt che ha osato invocare l'abolizione. E continua: "Spaventa il pensare all'avvenire dell'America. Il signor Walter continua i suoi attacchi al Primo Emendamento e il Congresso lo appoggia. Le corti incominciano a cedere. Il F.B.I. sembra poter fare tutto quel che gli pare e piace. E c'è già nei libri una legge che prevede l'apertura dei campi di concentramento in caso di emergenza per la sicurezza nazionale. Si direbbe che gli americani siano disposti a sbudellarsi da se stessi, togliendone il disturbo al signor Krusev".

L'autore si firma George Koski, e pare che, benchè lontano, veda chiaro in quel che avviene all'interno della Grande Repubblica.



# Corrispondenze

Una professoressa di Vercelli sarà processata il giorno 14 marzo da un Tribunale di Firenze davanti al quale dovrà rispondere di diffamazione nei confronti di una Casa Editrice che aveva messo in circolazione un libro di testo scolastico dal sapore inneggiante l'ascesa del fascismo nel primo dopo guerra. La vicenda prende il via da una lettera di biasimo scritta dalla professoressa di Vercelli: Ada Ortona Della Torre, che aveva protestato con l'editore Le Monnier di Firenze, per quanto viene riportato nel libro di storia in uso nelle scuole medie italiane.

La professoressa aveva tutte le sue buone ragioni di protestare quando nel libro in questione vi si legge testualmente: "in Italia il dopoguerra segnò un periodo di disordini interni e di instabilità di governi, incapaci di fronteggiare con energia i continui scioperi e disordini che affliggevano il paese. A questa torbida situazione si propose di rimediare il movimento dei Fasci di combattimento, fondato da Benito Mussolini". ("La Stampa" di Torino dell'11 marzo).

Il giornale faceva seguire il passo dal seguente breve commento: "E il racconto delle vicende storiche moderne segue questa linea programmatica".

Indignata la prof. Ortona scriveva alla Casa Editrice di Firenze dicendo: "La larvata apologia del fascismo in esso contenuto e l'omissione di troppe verità" l'avevano indotta "a iniziare contro l'adozione del testo una campagna" che sperava desse risultati concreti.

Ma perchè la Casa Editrice querela la prof. Ortona? Essa dice che la lettera è stata letta dal personale addetto allo spoglio e che ne era derivato un danno. E di questo danno dovrà rispondere di fronte alla legge la prof. di Vercelli.

Già si vanno profilando in favore dell'accusata testimonianze di simpatie da diversi settori della opinione pubblica e qualcuno ha a lei scritto parole di incoraggiamento e di lode. Si dice che il processo sarà interessante perchè il Tribunale giudicante dovrà entrare nel merito della questione se il libro di testo risponde alla legge del 1952 e può circolare nelle scuole o dovrà essere ritirato ed emendato.

Ma, a parte la questione della legge e del risultato del processo che potrà anche dare torto alla querelata (ne abbiamo visti di processi che dovevano logicamente dare torto al querelante ed ebbe ragione legalmente), rimane il fatto che finalmente qualcuno si fa coraggio e affronta, anche da solo, le situazioni che gli si presentano contro la passività dei più che tacciono, anche quando dovrebbero insorgere. L'Italia, che si è liberata dal fascismo mandando a gambe all'aria il suo "duce" continua ad avere ammiratori e divulgatori del "credo" fascista.

Sono di questi giorni le interpellanze al parlamento di parte fascista, per una trasmissione televisiva in una rubrica intitolata "Tempo di Musica", dove viene presa in satira tutta la borsa retorica della dittatura fascista e la goffagine dei suoi sostenitori dell'epoca. I fascisti si lamentano della falsità storica con la quale vengono presentati i fatti, come se si potessero smentire i particolari dei comandi che venivano dati ai giovani fascisti durante il momento delle cosiddette istruzioni premilitari. La ridicolaggine, che dalla rubrica televisiva appare, dà molto fastidio ai fascisti, mentre può essere di scuola alle giovani generazioni che non passarono attraverso le torche fasciste e non subirono i soprusi ai quali erano soggetti i giovani dell'era in discussione. C'è da vergognarsi semmai a tacere quelle verità, a difendere quelle abiezioni, a conservarne buona memoria e ad insistere negli errori e negli orrori.

Le lezioni sull'antifascismo devono o dovrebbero essere accompagnate da queste trasmissioni radio-televisive se l'Italia non avesse sul collo il peso di un altro fascismo dalla faccia "democratica" e se non avesse dei capi di governo che fanno raccomandazioni alla TV italiana che "si evitino rievocazioni".

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2 - 2431

### SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XL - No. 12 Saturday, March 25, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

cazioni di passate vicende con commenti che possano apparire irrisione alle cose che tutti i popoli considerano fondamento della vita civile" (leggi guerra, stragi e morti).

Ulisse Franzini

## IL SACRO SUOLO

Il patriottismo ha un'origine d'orgoglio istintivo: io sono meglio del mio vicino; accanto a me è peggio di me. Se questo istinto fosse ritenuto nobile avvertimento a fare meglio del vicino e a servirgli d'esempio, non solo non sarebbe stato dannoso, ma avrebbe dato i frutti migliori e probabilmente apportata la fratellanza col vicino. Invece, aizzato e riscaldato dai furbi che ne compresero il vantaggio e che mascherarono il predamento doveroso apporto di civiltà, dette origine alle prime lotte tra borgata e borgata, tra città e città. Con l'andare dei tempi, se la cattiveria degli esseri umani rimase sempre la stessa, non mancarono i progressi per una sua più vasta applicazione: Le agglomerazioni umane s'ingrandirono e si unirono: nacquero le nazioni. Mai mancarono coloro che non essendo vili alla Diogene, avevano dello stomaco — come dice Pastorello — per imporsi con la forza sui più deboli. Vi furono coloro che ebbero lo stomaco d'affermare che l'impiego della forza era, diritto divino; quelli che lo ebbero sostenendo che era diritto naturale, arrivando adagio adagio a mettersi d'accordo nel mischiare l'uno e l'altro assieme, e brandendo entrambi la spada con la destra e l'aspersorio con la sinistra. Le originarie lotte di borgata divennero guerre tra nazione e nazione; crociate religiose o civili per il predominio e la conquista del mondo. Qualunque scusa era buona per nascondere la ragione vera ed unica, che fu ed è sempre stato: il predamento. Guerre apportatrici di civiltà, guerre in difesa delle religioni, delle stirpi, delle razze; ecc., tutte balle e tutte fandonie! La ragione sola, l'unica, la vera, dalle lotte di borgata alle guerre mondiali è stata la preda. Gli esempi non mancano: sono alla portata di tutti.

Naturalmente accanto a quelli con lo stomaco, non mancarono gli incensatori, i laudatori, i letterati ed i poeti, pronti ad esaltare l'opera . . . civilizzatrice dei conquistatori, cantarne le gesta gloriose, e non dimenticando di richiamarsi sovente a Dio onnipotente, creatore dei sacri confini inviolabili del patrio suolo e istigatore benediciente di tutta questa bella roba. Dalla letteratura dell'antichità a quella d'oggi, di frasi fatte, cesellate, tornite, ridicole, banali, sentimentali, pietose e . . . ciniche, ce n'è da riempirne dei volumi! Ma lasciamo andare, che ognuno di noi conosce l'opera dei nostri eccellenti venditori di fumo.

Guardiamo un po' piuttosto, se arriviamo a raccapazzarci di dove andremo a finire seguendo di questo passo, e qual'è — o quale dovrebbe essere — l'opera nostra.

Il mondo, non c'è da farsi illusioni, non è migliore di quanto lo era ieri. Gli uomini sono sempre uguali: quelli che hanno dello stomaco e quelli che ne sono senza. I progressi tecnici, le nuove macchine, i viaggi lunari e tutto il resto, non hanno alcuna influenza benefica su questo tragico problema. Unito a questi progressi tecnici c'è il problema umano, quello che più ci interessa, che corre precipitosamente verso il totalitarismo più crudo.

E questo non è una speranza di progresso. Le società socialiste sorte in quest'ultimi tempi, rituffano tutti i loro membri in un nuovo bagno di patriottismo a tinta unica, educandoli all'obbedienza cieca e imponendogli come sacri i comandamenti marxisti (che domani dovranno imporre per forza agli . . . atei) non sono di lieto presagio. Basterà un ordine, un proclama, lo sventolio d'uno spauracchio qualunque, e tutti marceranno come un sol uomo al passo dell'oca, come marciarono quelli di ieri. E nemmeno dopo, (se un giorno l'umanità intera sarà socialista) saremo immuni dalle guerre. Non avranno più la ragione del predamento nel senso passato, ma vi sarà sempre una ragione di supremazia e d'orgoglio che spingerà i comunisti di qui a sentirsi in dovere di portare la loro opera . . . civilizzatrice a quelli di là. Sem-

pre, naturalmente, in vista della felicità universale!

\* \* \*

Qual'è dunque l'opera nostra di fronte a queste non del tutto nuove e dolorose costatazioni? Non credo sia il caso di star qui a sofisticare se l'anarchismo dei vecchi maestri, da Proudhon a Kropotkin, da Bakunin a Reclus, da Stirner a Tucker sia ancora valido o no. I mezzi sorrisi, la spalluciate e la strizzate d'occhio di coloro che pensano sia cosa sorpassata, non risolvono niente. E' bene parlarsi chiaro: si crede o non si crede all'anarchismo ed alla sua funzione. Se ci si crede si resta; se non ci si crede più, o semplicemente si dubita, ce se ne va. L'anarchismo, funzione integrante di colui che si crede anarchico, non è cosa imposta. E' accettato liberamente, e nessuno di noi può rimproverare a chicchessia di avergli posto davanti quei famosi specchietti per le allodole, che i capipartito e tutti i savatori del mondo pongono davanti al genere umano un attirarlo a loro.

E' una dottrina vasta che non è dogma, ma che naturalmente ha dei principi, le cui basi sono la negazione assoluta di qualunque forma di autorità e la lotta perenne per il miglioramento e la liberazione completa dell'individuo. In qualunque senso interpretato, non può allontanarsi da queste basi senza rischio di rinnegarsi. E, come conseguenza, è lotta contro tutto quanto ha attinenza con l'autorità: stato, società, religione e patria, con tutti i suoi annessi e tutti i suoi connessi. Altro che cosa sorpassata! Fino a quando le società saranno basate sull'autorità e sulle leggi; fino a quando l'uomo non farà alcuno sforzo per tentare il proprio miglioramento e continuerà a commettere i due grandi errori di comandare e d'ubbidire, l'anarchismo avrà la sua funzione specifica da riempire.

Che vi possa essere qualcuno che per una ragione o per un'altra non crede più, è comprensibile. Ogni essere pensante evolve nel senso che ritiene migliore, e bisogna avere la larghezza di spirito per riconoscere che se ci fa piacere l'essere che viene a noi, bisogna anche accettare quello che se ne va. Non c'è niente di male. O almeno c'è meno male che se restasse fra noi incerto e titubante. Non dobbiamo aver nessun timore ad essere pochi e non deve interessarci affatto di far numero per far numero. In due parole: pochi e sicuri. Voler restare fra noi non credendo più e vaneggiando una revisione oggi e una nuova presa di posizione domani; voler restare per tentare di mescolare diavolo e l'acqua santa, autorità e anarchismo, marxismo e anarchismo, non è troppo onorevole per colui che s'intesta a voler restare, è dannoso per la ristretta famiglia anarchica.

E che ognuno di noi vigili se stesso. La ragione di questo scritto non ha lo scopo di ammannire lezioni di morale a nessuno. E' piuttosto avvertimento e richiamo amichevole per quei compagni che spinti da un sentimentalismo eccessivo e sovente bugiardo, si lasciano trascinare di tanto in tanto da quell'insieme di reminiscenze di pregiudizi dai quali non tutti siamo completamente liberati, e soprattutto da quello stupido fantasma del sacro suolo nazionale che sonnecchia un po' in tutti e che ogni tanto tenta di far capolino additando il . . . campanile.

Che i compagni addetti alla redazione delle nostre pubblicazioni non si lascino trasportare dalla prosa ricamata d'uno scritto e che più tengano conto se questo è atto alla propaganda delle nostre idee.

Che si lascino finalmente in pace tutte queste reminiscenze quarantottesche, garibaldine, di liberazione e antitedesche, puntando più in alto.

L'ultima lotta per l'abbattimento del fascismo ha obbligato i compagni d'Italia a battersi sotto la vecchia bandiera su cui stava scritto: patria e libertà. Mischiati agli altri combattenti antifascisti di ogni colore han dovuto riscaldare i loro entusiasmi alle rievocazioni delle lotte risorgimentali dei nostri padri. E' comprensibile che possa essere rimasto in loro qualche vecchio strascico, ma è doveroso liberarsene. Leviamoci dunque il cappello per coloro che hanno combattuto, che hanno sofferto e che sono caduti in buona fede e riprendiamo la vecchia via. Non credo

sia vera propaganda anarchica seguitare a puntare su un antitedeschismo a portata di mano, un vecchio antitedeschismo alla Giusti, rievocando solamente i misfatti del nazional socialismo e coinvolgendo tutti i tedeschi, dal primo all'ultimo, nella medesima responsabilità. Dobbiamo saper fare le dovute distinzioni fra quello che è l'uomo e quello che è il soldato, e non dimenticare che quando l'uomo è monturato non è più lo stesso. Non è questa cosa particolare ai tedeschi: gli uomini di tutto il mondo subiscono questa trasformazione. Ed evitare di mantenere una latente tensione verso quello che si nomina il nemico di ieri, ricordandosi che una gran parte di esso è stato vittima di una vergognosa organizzazione sociale della quale siamo tutti responsabili e vittime nello stesso tempo: tedeschi e non tedeschi. Quando, con troppa facilità si afferma che i tedeschi sono solo capaci di ubbidire, si dimentica che per ubbidire ci vuole chi comandi. E che chi comanda e ubbidisce esiste, purtroppo, da tutte le parti del mondo. Noi italiani, poi, che abbiamo subito venti e più anni di fascismo (e che se non fosse arrivata la guerra forse ci sarebbe ancora) non abbiamo troppe lezioni da dare agli altri in materia di disubbidienza. E' troppo comodo accusare gli altri di mentecando di guardarsi in faccia. Se si facesse una disamina onesta di ogni popolo, molto probabilmente si arriverebbe alla conclusione che in materia d'obbedienza tutto il mondo è paese.

Anche l'eterno tema di supremazia di razza, di superiorità della civiltà latina sulla barbarie tedesca (o viceversa) credo che ormai abbia fatto il suo tempo. In tutti i casi non dovrebbe interessare molto la propaganda anarchica, specialmente quando è fatto con spirito di parte. Pensavo a questo leggendo l'articolo "La Romantica Follia . . . made in Germany" apparso sul No. 6 de "Il Libertario" di Milano a firma A. A.

Articolo alato e prosa scelta, dove si parla dell'origine e dello sviluppo del Romanticismo e della . . . testardaggine tedesca. Nel bel mezzo di questo articolo, l'autore dopo avere ripetuto per la millesima volta: "Strana gente, codesta tedesca, sempre pronta a cangiarti, con cattedratica sufficienza, una quercia centenaria in uno stuzzicadenti — made in Germany —" (come se i latini per certe cose stessero ad aspettare la venuta del Messia!) seguita dicendoci che i tedeschi "hanno un sol primato in fondo incontrovertibilmente meritevole: quello d'aver saputo attraversare tetragoni gli evi, d'aver saputo sopportare per duemila anni il contatto diretto di una civiltà solare, la latina, rimanendo incapaci di ogni sostanziale progresso civile. Chè i Teutoni delle Acquae Sextiae o i nefandi Longobardi d'Alboino sembrano usciti dalle matrici medesime delle Eumenidi e che han generato, ai dì nostri, gli incendiari della Università e degli Archivi di Napoli, i massacratori delle Fosse Ardeatine, le iene delle S.S. o gli sciacalli della Gestapo".

Arrivato qui mi sono soffermato e mi sono detto che l'autore non aveva completamente torto. Però questa famosa solare civiltà latina, è veramente casta come giglio immacolato? Ma, (tanto per rammemorare qualche piccola inezia) le atroci lotte rinascimentali fiorentine, i massacri degli albigesi, le delizie dell'Inquisizione e quelle dei Papi — che non è roba da ridere — non sono forse germogliate e sviluppate sotto questo bel sole? E le spedizioni punitive dei fascisti, l'incendio di Roccastrada, il martirio del compagno Ferrero trascinato per le vie di Torino . . . è roba dovuta alla barbarie tedesca? E il figlio del Duce che si divertiva a gettare delle bombe incendiare sugli abissini per asfissiarli non era forse un latino? Matteotti l'hanno forse mutilato e trucidato i tedeschi? Infine questa grande infamia delle torture che si compiono da anni in Algeria non è dovuta a questi spuri latini della patria dei diritti dell'uomo?

Quanti ricordi si potrebbero citare per dimostrare come questa solare civiltà ha anch'essa le sue innumerevoli tristi vergogne. Meglio dunque non fare inutili confronti, specialmente quando vi sono di mezzo dei soldati. L'uomo soldato — lo ripeto e l'affermo — è come il poliziotto: è uguale in tutte le parti del mondo. Non c'è alcuna differenza

fra i soldati latini e soldati tedeschi, come non c'è nessuna differenza fra i soldati bianchi e quelli neri. La montura, l'ambiente, lo spirito e l'opera quotidiana fanno di lui un altro essere. Pochissimi sono coloro che riescono a rimanerne immuni.

Mettiamo dunque da una parte tutto quanto sa del vecchio istinto patriottico. C'è già troppa gente interessata che ne parla. Noi rimaniamo al disopra e puntiamo su una propaganda sana, che tenti di rendere l'uomo migliore e che eviti di aizzare gli odi fra coloro che già subiscono le imposizioni e lo sfruttamento dei potenti. E mai dimentichiamo che nulla deve farci avvicinare alla guerra — a qualunque guerra — ché questa, qualunque sia, è sempre per principio negazione di libertà, affermazione di autorità e glorificazione del delitto. Non riusciremo certamente ad impedire che l'Umanità si getti domani in una fornace ardente, ma riusciremo per lo meno a salvare una grande cosa: la dignità individuale di ciascuno di noi.

J. Mascii

## OBIETTORI DI COSCIENZA

Lo studente Paul E. Theroux, dell'Università del Massachusetts, situata in Amherst, Mass., annuncia, con una sua lettera al "Peacemaker" di Cincinnati, di essere riuscito a persuadere le autorità di quell'istituzione a riconoscere il suo buon diritto di astenersi dall'istruzione militare che è stata colà obbligatoria finora, come in tante altre istituzioni del genere. Scrive:

*"Il mese scorso sono diventato il primo obiettore di Coscienza esentato dall'obbligo di frequentare i corsi obbligatori del R.O.T.C. (Corsi per il Corpo degli Ufficiali della Riserva) presso l'Università del Mass. E' stata una incessante catena di udienze subitaneamente improvvisate, lettere di raccomandazione, appelli, rifiuti e una dichiarazione di 26 pagine da me compilata e sottoposta alla considerazione dei dirigenti. Superfluo dire che i colonnelli dell'Esercito e dell'Aviazione qui di servizio avrebbero piacere di vedermi deportato o bollato come "comunista" sulla fronte con lettere indelebili. Al pensiero di vedermi libero, sono presi da apoplezia e scrivono lettere settimanali al giornale dell'università a proposito di "una certa persona che si sottrae al proprio dovere". Dovere verso chi. Mefistofele?"*

*"Mando senz'altro una lettera di dimissione al "Draft Board" (la commissione che presiede alla coscrizione) e spero di ricevere il vostro giornale. . ."*

\*\*\*

Un altro giovane, Charles Artman, scrive allo stesso giornale da Decorah, Iowa:

*"Quando raggiunsi l'età di 18 anni (ora ne ho 22) mi andai a registrare per la coscrizione militare presso il "draft board" del mio luogo di residenza, ma poco tempo dopo smisi di portare su di me il documento attestante il fatto della mia registrazione; tuttavia non lo mandai al board stesso per non provocare intrusioni nella mia esistenza quotidiana."*

*"Se sarò chiamato alle armi, non mi presenterò. Al processo parlerò in difesa delle mie convinzioni, dei miei intenti e dei miei sentimenti, senza timore di condanna alla prigione. Sarò il mio difensore, per quanto mi sia grata la solidarietà di quanti vogliono darla. Ho ricevuto con piacere il recente numero del "Peacemaker" dove Irwin Hogenauer cita nel suo articolo il Principio IV dei processi di Norimberga. Non pare tuttavia che questo giustifichi la disubbidienza civile contro la coscrizione."*

\*\*\*

In un'altra lettera pubblicata dall'ultimo numero ricevuto del periodico "Peacemaker" lo scrivente, certo Lyle Bancroft di Hayward, California, parla di quel che si potrebbe fare delle carte di registrazione per il "Draft" da parte di coloro che hanno scritto al ri-

## L'OPINIONE DEI COMPAGNI

### PROCESSO ALLA COSCIENZA

E' nota l'iniziativa del filosofo francese, Jean-Paul Sartre, il padre dell'esistenzialismo ateo, nei confronti della guerra in Algeria e quindi dell'attuale pseudo-repubblica francese "gestita" dal generale De Gaulle. Questi credendo di potere fondere felicemente la strategia militare alla troppa stantia tattica politica (leggi: demagogia di pessima lega) da lungo tempo spadroneggia col pretesto di risolvere la questione della colonia d'Algeria, ma in realtà con lo scopo di ritardarne l'unica possibile inevitabile soluzione: quella dell'Algeria agli Algerini. Come vuole la storia; come vuole il progresso di ogni popolo che non sia condannato da una sorte ingiusta quanto assurda ad un interminabile medioevo. (V. l'Italia nei confronti del Vaticano). D'altronde, è anche umano e ragionevole (due attributi poco familiari nel mondo dei galloni) e non si comprende (o si comprende assai bene) perché chi sostiene di avere occupato un territorio straniero con lo scopo di . . . civilizzarlo, trovi, ad un certo punto, difficoltà a "liberarlo", quando il maggior bene per quello è proprio il lasciarlo a se stesso, salvo ad aiutarlo, se necessario, a sapersi reggere da sé.

Ma conosciamo fin troppo bene la storia del colonialismo. Gli avvenimenti ogni giorno lo sbugiardano e non è più un mistero per nessuno, ora che i paesi africani si vanno scrofolando da dosso, uno dopo l'altro, con ritmo febbrile, le civilissime sanguisughe della vecchia Europa. Ostinarsi a restare su vecchie posizioni, quando il gioco è bell'è scoperto è l'errore più grave che possa commettere un popolo che può ancora riprendere parte di quella dignità perduta. Perché, il colonialismo è sempre un affare sporco e le migliori intenzioni non possono evitare di inquinarsene.

Ci voleva il talento di un uomo d'armi per indicare alla Francia la "via" della pacifica

spettivo "Draft Board" annunciando di "dimettersi da candidati alla coscrizione". Dice:

*"Per quel che riguarda le dimissioni dal Servizio di Coscrizione (disaffiliation from the Selective Service System) e quel che si potrebbe fare delle carte di registrazione, specialmente se il board continua a rimandarle, io ho proposto che vengano conservate fino alla scadenza della Legge per la Coscrizione. Se questa legge sarà rinnovata, allora le carte in questione potrebbero essere pubblicamente bruciate a Washington e in altre città. Sarebbe una dimostrazione propagandistica altamente suggestiva come la dimostrazione del 1947."*

*"Potrebbe sembrare un po' presto per pensare a questo, ma in vista della piccola maggioranza con cui la legge fu approvata l'anno scorso, non sarà male pensarvi sin da ora."*

Per ben comprendere l'ironia di questa espressione: "disaffiliarsi (o dimettersi) dal Sistema del servizio militare obbligatorio, bisogna ricordare che il servizio di leva qui funziona in maniera diversa da quel che avviene in Italia per esempio, dove è nelle mani dei militari e funziona per così dire automaticamente.

Quando compie i 18 anni di età, il giovane va a registrarsi presso il "draft board" del suo paese o quartiere, che è una commissione composta di semplici cittadini; ed a mano a mano che il comando delle forze armate domanda nuovi coscritti; è il "board" che decide chi deve andare, e chi deve o può essere esentato in conformità delle leggi e dei regolamenti. Gli obiettori di coscienza, considerando l'atto della registrazione un atto volontario del registrante (benché imposto dalla legge), ritengono dipendente esclusivamente dalla sua volontà il mantenere o il ritirare tale registrazione.

Bisogna ricordare che qui la coscrizione militare obbligatoria in tempo di pace è da molti considerata un arbitrio del governo federale, anzi una innovazione ingiustificabile di quest'ultimo dopoguerra.

composizione della vertenza algerina. Pacifica per non dire "forzata", perché altro non è il legalismo degaulliano se non dispiegamento ed impiego di forza. E gli effetti sono ben tangibili ed eloquenti: negazione della qualifica di "popolo" agli Algerini con conseguente rifiuto di accettare la mediazione dell'O.N.U. "essendo l'Algeria proprietà della Francia"; regime semi-dittatoriale con decurtazione delle libertà civili e politiche, censura sulla stampa, tribunali militari (il potere, quando vacilla, mostra, come una belva, le sue vere zanne!).

E' con siffatta *intelligentia* da tirasciabile che si vorrebbe (si dice) salvare la Francia e l'Algeria. Da chi? Da che? Lo inconfessabile piano: fare in modo che gli Algerini scelgano liberamente la . . . Francia. Anche se ciò avvenisse, non si modificherebbe d'un pelo il corso della storia. La cosa fa ridere, di indignazione. Ma gli Algerini non ridono: continuano a sparare, a uccidere . . . facendo vittime, non solo tra gli Ultras (leggi fascisti arrabbiati!) ma anche tra gente inerme e irresponsabile. Noi non approviamo la violenza, ma comprendiamo l'esasperazione e le inevitabili esplosioni. Un regime coloniale è sempre una violenza politico-militare-poliziesca, e un peccato da scontare, prima o poi.

In tale situazione incandescente non ci risulta che le forze politiche francesi cosiddette "di sinistra" siano state capaci di intimare un "basta" a tanta involuzione antistorica e a tanto scempio di valori umani.

Come spesso capita, una parola saggia è venuta dal mondo extra-politico, dalle file degli uomini che, secondo Platone, dovrebbero presiedere la "cosa pubblica" e che invece, in realtà, se ne stanno appartati saturi di sconcerto, essendo quella, la "res pubblica", facile mèta dei ciarlatani e di coloro che non si preoccupano affatto di "interpretare" il mondo, ma di calcolare bene i loro affari e alimentare il loro esibizionismo.

Una parola, anzi, tante parole, piene di senno e di coraggio, sono state lanciate, come una solenne sfida, da Sartre. Per quanto qualcuno voglia scoprirci i termini del sentimentalismo intellettuale e dell'inesperienza politica (anche a fare il "pickpocket" ce ne vuole di esperienza!), sta di fatto che il manifesto prima e la lettera poi del grande uomo di cultura hanno rotto le uova nel paniere anche alle "sinistre" che, mentre se ne stanno a guardare, aspettando ordini dall'alto, "non tollerano iniziative individuali" (e tanto meno intellettuali, con la fobia di cui sono affetti, dei piccolo-borghesi anarcoidi tipo Sartre!) e soprattutto "non ordinate" dalle scuderie gerarchiche — e, quel che è più eclatante, hanno posto la Francia (pardon, De Gaulle e relativo *entourage*, esercito, imperante compreso) davanti alla necessità di cambiare rotta o di togliersi l'ultima mascherina.

La dichiarazione sartriana, che è un vibrante attestato dell'impegno morale dell'uomo di cultura, così si chiude: "Noi rispettiamo e giudichiamo giustificato il rifiuto di prendere le armi contro il popolo algerino, noi rispettiamo e giudichiamo giustificata la condotta di quei Francesi che giudicano loro dovere portare aiuto e protezione agli Algerini oppressi in nome del popolo francese; la causa del popolo algerino, che contribuisce in modo decisivo alla fine del sistema coloniale, è la causa di tutti gli uomini liberi".

Queste parole, alle quali ci limitiamo per economia di spazio, dicono tutto. Il manifesto, reso di pubblica ragione il giugno scorso, è già stato sottoscritto da centinaia di uomini d'arte e di cultura. La sua pubblicazione ho soffiato violentemente sul fuoco della polizia che ha per le mani la rete di appoggio al F.L.N. (Fronte di liberazione nazionale) capeggiata da Jeanson. Per solidarizzare con questo, lo stesso Sartre ha inviato, dal Sud America dove si trova attualmente, una lettera al presidente del Tribunale militare di Parigi, nella quale dopo essersi dichiarato concorde con gli scopi perseguiti dagli imputati, francesi od algerini che siano, conclude lapidariamente: "( . . . ) oso dire che essi sono

sul banco degli accusati come nostri delegati. Quello che essi rappresentano è l'avvenire la Francia, e l'effimero potere che si appresta a giudicarli non significa già più niente".

Tutto ciò, tuttavia, non impedisce alla magistratura dell'esercito francese di condurre una persecuzione con quella tenace burbanza che distingue il cane da guardia da tutti gli altri.

Le deposizioni dei processati sono tonanti atti di accusa contro una politica completamente sbagliata, basata sulla nostalgia delle colonie, su un falso prestigio nazionale, sull'autorità delle armi e sulla vergogna della tortura; ma anche altrettante manifestazioni di coraggio e di dedizione ad un ideale, oltretutto di sentimenti che superando gli angusti confini del proprio paese, raggiungono la via della fraternizzazione con tutti gli uomini liberi e sinceri.

Pare che la Francia (pardon, De Gaulle e il suo stato maggiore) non esiti a "ignorare" i suoi migliori uomini, quelli che domani, quando sarà passata la fregola di una grandezza, troppo "piccina" per essere tale, potranno ridarle quella COSCIENZA di paese civile che oggi impunemente calpesta.

Viola Espero

## FRA I LIBRI

"Attualità della poesia di Mario Rapisardi" — di Renato Bèttica. Lecco, ed. Ettore Bartolazzi, 1960.

Illustrare la vita e l'opera di quello che fu e rimane il "poeta del nostro tempo" è l'impegno che l'amico Bèttica si è assunto in questa sua conferenza tenuta a Catania il 4 gennaio 1959. Senza esitazione, il Bèttica afferma che il Rapisardi si può veramente definire il "poeta del nostro tempo" anche se egli morì cinquant'anni or sono, nel gennaio del 1912, perchè è stato il poeta del progresso, il poeta della civiltà, ed è ancora ammirato non solo in Sicilia ma ovunque esiste un cuore che crede alla poesia e che soprattutto è convinto che la poesia debba essere un elemento di vita, capace di dire e di dare alla vita qualche cosa di concreto, di materiale, di sempre realizzabile. E se altri, dice il Bèttica, in questa sua interessante conferenza, hanno parlato come critici, studiando le derivazioni, gli echi deformati nel poeta dallo studio del mondo classico greco-romano, del francese, del tedesco, e, in modo particolare, dalle sue derivazioni da quel "Prometeo liberato" di quel Shelly che egli, trasportando in lingua italiana, fece diventare senz'altro un poeta italiano; e se altri han parlato della sua vita, dei piccoli e grandi avvenimenti che la colmarono e delle sue avventure; io, affermo, dice il Bèttica, che ovunque un'anima aspetta la giustizia, ovunque insomma, la fede e la giustizia aspettano l'ora del loro splendore e della loro apoteosi, Mario Rapisardi, ancora, può gridare alto il suo verso. A consolare e ad invitare. A frustare e a suscitare energie.

\*\*\*

"Ronda de la luna" di Campio Carpio — Disegni di B. Canò Ruiz. Mexico, ed. "Tierra y Libertad", 1960.

E' un breve ed interessante racconto dove forse si incontrano pochi personaggi ma in cambio vi possiamo trovare molta poesia semplice, frescamente schietta e spontanea. Forse, più esattamente che un racconto, questo è una successione di racconti legati gli uni agli altri da un filo di poesia, in maniera da formare un tutto armonioso.

Non pochi però si meravigliano del presente lavoro del Carpio per il suo carattere puramente letterario, mentre io dico che è veramente meraviglioso come questo militante, oramai non più giovane, non ostante le avversità e le difficoltà della lotta che da lunghi anni sostiene nel movimento anarchico della repubblica Argentina contro il continuo susseguirsi di violenze e di dittature, dai nomi diversi, ma tutte tendenti ad un unico fine: quello di soffocare il movimento operaio tendenzialmente libertario, sia riuscito a conservare tanta freschezza di poesia da darci un'opera come quella che il grup-

po editore di "Tierra y Libertad" di Mexico presenta.

E' un volumetto di poche pagine ma di lettura così gradevole per la riposante saggezza che scaturisce, bello, arricchito com'è da numerose illustrazioni dovute alla matita del compagno spagnolo che redige il giornale "Tierra y Libertad" B. Cano Ruiz, che si vorrebbe che la lettura potesse prolungarsi.

La presentazione è bella ed è in armonia col contenuto.

\*\*\*

"Salvador Seguí: su vida, su obra" — Paris, ed. Quadernos Popular de "Solidaridad Obrera" — 1960.

A ricordare la vita, il pensiero e l'opera di Salvador Seguí, detto "Noi del Sucre", il notissimo militante della C.N.T., sono stati raccolti in volume una serie di scritti dovuti alla penna di vari militanti anarchici spagnoli che lo hanno conosciuto ed hanno con lui lottato per migliorare le condizioni dei lavoratori di Spagna.

Ognuno dei collaboratori ha voluto portare il proprio contributo di dati, giudizi e di ricordi sulla vita e l'opera di questo che fu veramente un grande combattente della C.N.T. spagnola.

La conclusione tragica della vita di questo militante è caratteristica ad un momento della lotta fra operai e classe padronale e governo spagnolo, perchè si ricorderà che fu ucciso a tradimento dai pistoleros al soldo dei padroni, quando, appoggiati dalla polizia comandata dal tristemente famoso generale Martinez Anido, tentarono di spezzare il movimento operaio col terrore.

L'opera che è uscita da questa vasta collaborazione è abbastanza importante ed utile, ma il contributo portato da tante diverse personalità ha indubbiamente, coi suoi lati positivi, quelli negativi.

Negativi, perchè non è facile seguire un piano ordinato e preciso e presentare una linea netta ed armonica, oltre che completa, del biografato; positivo, perchè facendo cosí come si è fatto, si sono potuti rilevare alcuni dettagli che altrimenti sarebbero sfuggiti, in quanto, mentre uno tracciava o ricordava quelle che erano state le linee più importanti della sua posizione ideologica, altri hanno portato il contributo dei loro ricordi, importanti o caratteristici, ed altri ancora, aneddoti rivelatori della forte personalità, ma a volte anche la parte più intima e caratteristica, ed altri ancora, si sono soffermati sulla descrizione dell'ambiente politico-sociale nel quale si svolse l'azione del militante e si è affermato il pensiero del Seguí, che tanta influenza ha esercitato sullo sviluppo della Confederacion Nacional del Trabajo.

Sarebbe sicuramente interessante far conoscere anche in italiano qualche capitolo di questo libro in modo da permettere il formarsi in tutti di un'idea chiara attraverso quali difficoltà la C.N.T. ha dovuto passare per poter affermarsi; per vedere quali ostacoli ha incontrato sulla sua via e quali lotte hanno dovuto sostenere i suoi uomini, e quanti di essi, come il Seguí, hanno dovuto pagare colla vita l'attaccamento alle loro idee e a loro partecipazione alle lotte del popolo spagnolo.

\*\*\*

"Lotte sociali e rinascita della Sardegna" — di Giuseppe Porrù Coiana — Cagliari, Tipografia Mulas, 1960.

L'autore cerca di tracciare un brevissimo panorama, oltre che storico, politico e sociale della Sardegna, dagli anni del 1700 a quelli dell'immediato recente dopo guerra.

Non ostante la sommarietà dei dati, il Porrù è riuscito a darci un'idea del carattere delle lotte sostenute dal popolo della Sardegna, soprattutto dall'unità italiana ad oggi, lotte sempre rivolte contro la nobiltà tanto più arretrata quanto pretenziosa e contro un clero particolarmente rozzo che ha sempre dominato e guidato la vita politica, economica e sociale dell'isola, facendo di tutto per conservarle il ritardo acquisito.

Quello che con la sua opera l'autore apporta è importante perchè manchiamo quasi completamente di opere che trattano le condizioni sociali del popolo lavoratore dell'isola. Fra le pochissime opere che hanno abordato l'argo-

mento, ricorderò quella che vide la luce un paio d'anni fa, del socialista Angelo Corsi, dal titolo "L'Azione socialista tra i minatori della Sardegna", che trattava una parte del medesimo problema e precisamente le origini del movimento operaio e delle lotte economico-politiche e socialiste nell'isola.

Ma il libro del Porrù spinge la sua analisi fino ai giorni nostri, al secondo dopo guerra e dedica diverse pagine all'analisi della situazione e dell'azione dei diversi partiti di fronte al problema sociale, soffermandosi anche sull'attività del movimento e dei gruppi anarchici sorti in più luoghi dell'isola, gruppi che erano stati in gran parte formati da giovani già nel primo dopo guerra, dal 1919 al 1921, e che nel secondo dopo guerra, alla ripresa del dopo fascismo, si è estesa e sviluppata. Nelle sue pagine egli ricorda i Congressi, le riunioni e i comizi tenuti nei diversi centri dell'isola da vari rappresentanti il movimento anarchico, e soprattutto da uno che è stato fra i pionieri dell'anarchismo in Sardegna: Francesco Fancello. Questi, dopo essere stato costretto ad emigrare in Francia durante il periodo fascista, rientrato, divenne l'animatore di molte agitazioni e in modo particolare dello sciopero dei minatori di Carbonia, per la quale azione venne arrestato e dovette subire due anni di carcere.

Nell'insieme, il lavoro del Porrù non è opera di molte pretese, ma forse per questo potrebbe essere utile ai lavoratori della Sardegna e fare capire la situazione e i loro problemi, perchè tutto è detto semplicemente ma con chiarezza.

\*\*\*

"La Literatura, el Arte y la guerra" — di Eugen Relgis — Montevideo, ed. Congreso por la Libertad de la Cultura, 1960.

Eugen Relgis è un nome oramai molto conosciuto e stimato dai lettori, non solo dell'"Adunata", ma da quelli dei giornali anarchici di lingua italiana e spagnola, perchè lo si presenti. Mi pare che il suo nome sia biglietto da visita sufficientemente valevole per interessare i lettori, per aprirgli il cuore e la mente ed invogliarli a leggere quanto va scrivendo. Ma il nome del Relgis è altrettanto stimato e conosciuto anche negli ambienti letterari dove "cultura" significa partecipazione all'umano.

La personalità di questo scrittore è così spiccata, per il numero delle opere prodotte e per il loro particolare contenuto, sempre legato ai valori essenziali dell'uomo, che spicca per la molteplicità dei suoi aspetti. Tutta la sua opera tende ad uno scopo ben preciso, ma è soprattutto nei suoi lavori di saggistica che noi troviamo il più valido contributo alla lotta contro la guerra e la bestialità umana, lotta che il Relgis conduce da lunghi anni, da sempre si può dire, e lo ha portato in prima fila fra gli spiriti più rappresentativi della inquietudine emancipatrice della nostra epoca, a fianco di nomi come quello di Romain Rolland, Stefan Zweig, Einstein, Georg. Fr. Nicolai, Han Ryner, Max Nettlau, ecc.

Questa posizione del Relgis, che di per sé è già scelta, desiderio di situarsi di fronte alla cultura ed ai compiti che le competono, permette a Ferrandiz Alborz di dire, nella prefazione al libretto che, per queste ragioni, noi "preferiamo i saggi umanistici di Romain Roland e di Eugen Relgis a quelli estetizzanti di Paul Valery o di T. S. Eliot".

Anche con questo nuovo libretto, che intende illuminare il cammino degli uomini nella loro vita verso gli ideali eterni di pace, libertà e giustizia fra gli uomini, in opposizione a quelli che come flagello hanno in modo particolare colpito la nostra epoca: la guerra, la tirannia e lo sfruttamento, è un valido contributo all'opera che da anni continuiamo a svolgere in favore della pace e dell'intesa fra i popoli e fra gli uomini.

\*\*\*

"Autodifesa di militanti operai e democratici italiani davanti ai Tribunali" — a cura di Stefano Merli — Milano, ed. "Avanti!" 1958.

Con questa raccolta si vuole offrire, attraverso le autodifese e le dichiarazioni dei principali imputati in processi politici, un quadro degli avvenimenti processuali che

toccano il movimento operaio italiano in 80 anni della sua storia. Gli editori possono dichiararsi soddisfatti, perchè il volume ha raggiunto veramente lo scopo in quanto esso ci permette di conoscere oltre gli uomini, le condizioni in cui si svolsero le lotte degli anni passati.

I vecchi hanno dimenticato e i giovani non sanno quanto fosse dura la militanza in un partito di sinistra, anarchico o socialista, quando questo significava essere tacciati da delinquenti e di fare parte di associazioni a delinquere e perciò passibili di arresto e condanna, o alla meno peggio, di "domicilio coatto", e più tardi, sotto il fascismo, di "confino".

Una delle prime autodifese riprodotte è quella dell'internazionalista Francesco Natta presentata nel processone che si tenne il 30 giugno del 1875 a Firenze contro di lui ed altri 424 internazionalisti, per rispondere del delitto di "insurrezione contro la sicurezza interna dello stato e di internazionalismo".

In questa sua semplice, ma chiara e precisa autodifesa, il Natta spiega che cosa significasse e rappresentasse l'Internazionale.

## SENSAZIONI

Sto pensando in questi giorni di piena solitudine: l'Himalaja è una montagna e... per ciò possiede una cima. L'esploratore che vi si arrampica non ha che due possibilità. O il porvi sopra il piede o il rinunciarvi. La sintesi della clorofilla, è quanto fu annunciato dalla stampa di recente. I casi sono due: o veramente l'uomo è arrivato a riprodurre in vitro il grandioso fenomeno naturale, oppure si tratta di una grossa bugia.

Per il dio Bacco! c'è anche la Luna! O si riuscirà a farvi discendere un uomo o i tentativi continueranno senza peani di vittoria.

Ma la signora gioia, il signor benessere, sono come la luna, la clorifilla, l'Himalaja, che si possono dominare col piede o in vitro o con missili, o si tratta di fantasmi evanescenti che più si corre loro dietro e più si allontanano? Sono in altre parole, fatti o sensazioni?

Perchè, inutile il misconoscerlo, il novantanove per cento delle famiglie umane è lanciato a capo fitto verso... il benessere dei popoli, le pure gioie della famiglia, il piacere di vivere, la pace universale; e Faust continua a cantare sulle scene, che vuol divenire "re d'un popolo giocondo". Appunto, l'altro ieri v'era chi mi consigliava di evitare e zucchero e frutta e caffè e che so altro, per limitarmi a cereali non decorticati, il tutto come garanzia di una vita serena, lieta, gioconda!

Ma analizziamola dunque questa gioia. Che altro essa è se non un rapporto facile, privo di asperità, promettente, fra noi e l'ambiente? Un rapporto che varia da ambiente ad ambiente, da persona a persona, quante ne esistono al mondo?

O infatti creare nel mondo un solo ambiente, un ambiente condizionato insomma, sotto tutti gli aspetti, e poi costruire gli uomini in serie tutti veramente eguali, in un rapporto positivo, ottimista, facile, con questo ambiente, (api, formiche et similia) oppure, caso per caso, darsi le mani attorno per rendere ogni coppia esistente: uomo e ambiente, fra loro in armonia; consigliando a ciascuno un ambiente particolare e in ogni ambiente ponendo il tipo adatto: "the proper man in the proper place".

Lavoro, quest'ultimo, di Sisifo, quanto è impossibile il primo.

E tutta, o quasi, l'umanità, la vedete lanciata al galoppo, dando di gomito gli uni agli altri, come in una maratona, per acchiappare la gioia, il benessere... perchè la vita è bella e bisogna viverla sempre più.

Si noti che se è già bella non val proprio la pena di viverla ancor più! come ce lo hanno cantato mille volte alla radio!

Esiste per l'uomo una meta che si chiama gioia? Può esistere una sensazione piacevole, temporanea, che ci può dare l'impressione di un pieno benessere, ma si tratta di una vibrazione delle nostre sensibilità colpite da determinati stimoli. Cambiano gli stimoli ed il benessere se ne va a rotoli (stavo scri-

(Continua a pagina 8)

"L'Internazionale, come associazione dei lavoratori, in Italia, rappresenta la voce straziante di migliaia di operai onesti che mancanti di lavoro, o mal retribuiti, sorgono a protestare contro chi ne è la causa".

Ma se volessimo incominciare colle citazioni si dovrebbero citare tutte le pagine del libro, perchè gli editori hanno già eseguita una scelta, e prima di arrivare a questa sintesi hanno dovuto spigolare nel vasto campo dei processi politici, perchè il movimento operaio italiano è stato ricco di uomini di fede e coraggio.

Ricorderò alcuni processi, quelli riguardanti le lotte della Prima Internazionale, le cospirazioni anarchiche, quelle contro gli esponenti del Partito Operaio (1886), dei Fasci Siciliani, contro Turati, Prampolini, per la "settimana rossa", contro Costantino Lazzari, Errico Malatesta, Amadeo Bordiga, Sacco e Vanzetti, i processi del fascismo contro i membri del P.C., i gruppi di Giustizia e Libertà, ed infine, è stato raccolto il Testamento di Michele Schirru.

Nel suo insieme è un libro interessante ed utile.

Ugo Fedeli

## "La morte civile"

Abate — Ora se il filosofo viene disposto ad azzuffarsi meco, io sono preparato a riceverlo.

Palmieri — Monsignore, vi prego a scusarmi se vi ho fatto attendere un poco.

Abate — Sono io anzi che desidero di essere scusato per esservi venuto a rapire, così all'improvviso, alle gioie domestiche, o alle vostre filosofiche speculazioni... Capirete bene però che senza un motivo...

Palmieri — Nessuno.

Palmieri — Qualunque sia, monsignore, favorisca di accomodarsi.

Abate — Tante grazie (siedono). Nessuno può ascoltarci?

Abate — Egli è perchè le cose che ho da dirvi sono piuttosto gravi.

Palmieri — Ed io le ascolterò con la mia solita pazienza.

Abate — Per non abusarne soverchiamente, tralascierò dunque gli oziosi preamboli per toccare subito l'argomento.

Palmieri — Ve ne sarò obbligato.

Abate — Vengo a parlarvi di quella certa donna...

Palmieri — Chi è quella certa donna?

Abate — Uhm?... Rosalia.

Palmieri — L'argomento non è nuovo, ma però sempre piacevole.

Abate — Questa volta non lo sarà poi tanto, giacchè è assolutamente necessario che la donna si allontani, non solo da questa casa, ma anche dal paese.

Palmieri — E perchè, signor Abate?

Abate — Non vorrei spiegarvi di più.

Palmieri — Allora il nostro colloquio terminerà presto, perchè se è vero che io sono filosofo, saprete che in filosofia si cerca e si vuole sempre la ragione delle cose e dei fatti. La necessità che ammette, monsignore, non è appoggiata a ragioni,



### Grande serata a beneficio della ADUNATA DEI REFRATTARI

Domenica 16 Aprile 1961 alle ore 4 P. M.

nella

ARLINGTON HALL,

19-23 ST. MARK PLACE

NEW YORK CITY

La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da  
Pernicone, darà il poderoso dramma in 3 atti

## "LA MORTE CIVILE"

di Paolo Giacometti

Per andare sul posto, prendere la Lexington Ave. Subway (I.R.T.) e scendere ad Astor Place. Con la B.M.T. scendere alla stazione della 8th St. (local).



molto meno poi a diritti. Rosalia è una donna onesta, vive nella casa di un uomo onesto — è l'aja di mia figlia e tanto basta.

Abate — Di vostra figlia!...

Palmieri — Vi ha dei dubbi, monsignore?

Abate — Tutt'altro. Temo solamente che la fanciulla non sia la stessa che diede alla luce vostra moglie, e che io ebbi l'onore di battezzare.

Palmieri — Come?

Abate — Credo che la bambina — la vera Emma — abbia cessato di vivere in Catania, alcuni mesi dopo il vostro soggiorno in quella città.

Palmieri — Siete male informato.

Abate — Non potrei esserlo con maggiore esattezza, giacchè stamattina appunto quell'abate dei benedettini si è dato la premura di spedirmi l'attestato di morte, che io gli avevo chiesto, per tutti i casi possibili e che ho l'onore di presentarvi (gli da un foglio). Ritenetelo a vostro bell'agio, perchè ne ho un altro. Voi vedete che, quantunque semplice teologo, cerco anch'io la ragione delle cose.

Palmieri — Quando si tratta di nuocere... Vedo che il signor Abate s'interessa più che non dovrebbe — dei fatti miei.

Abate — Non dovrei interessarmi di ciò che potrebbe turbare la tranquillità delle coscienze?

Palmieri — Povere coscienze, come sono ben governate!

Abate — Ora dunque — poichè vostra moglie è morta nel dare alla luce la bambina, nè siete passato a nuove nozze — non rimane alcun dubbio; la seconda Emma è illegittima.

Palmieri — Potrei disingannarvi... Ma delle mie azioni, signor abate, io non rendo ragione che alla mia coscienza, la quale non ha bisogno del vostro governo. L'aver io una figlia — illegittima, se vi piace, e che d'altronde potrei far legittimare dal santo padre, con poca spesa — non prova che Rosalia sia sua madre.

Abate — Lo si può supporre facilmente.

Palmieri — Simili supposizioni le fanno i cattivi.

Abate — Ma nullameno stabiliscono lo scandalo morale. Che Rosalia sia o no la madre di Emma poco importa; il mondo lo crede e basta.

Palmieri — Il mondo crede ciò che gli impostori gli fanno credere.

Abate — Infine vi è una cosa che non si può mettere in dubbio — ed è che Rosalia è un'adultera, perchè ha marito. Vede, signor dottore, che io so anche questo.

Palmieri — Ah, bisogna convenirne. Se io, come il signor Abate, mi fa l'onore di credere, sono l'erede di Domenico Cirillo, martire della scienza e della patria, ella è il legittimo erede di Torquemada, inquisitore e carnefice.

Abate — Badate bene a quello che dite!

Palmieri — Vorreste denunziarmi al Sant'Uffizio? non ho paura; il soffio della civiltà ha spento per sempre i santi roghi.

Abate — Forse... Ma è bene che ci calmiamo per ritornare al punto da cui siamo partiti. Questa donna vive con voi, separata dal proprio marito...

Palmieri — Separata — ciò è incontrastabile. Ma il perchè lo sa, monsignore?

Abate — No.

Palmieri — Eppure giudica? condanna?

Abate — Ch'essa ritorni...

Palmieri — Dove?

Abate — Presso suo marito.

Palmieri — Nell'ergastolo di Napoli!

Abate — Come?

Palmieri — Da tredici anni egli è stato condannato e rinchiuso nella casa di forza.

Abate — Condannato?... Ah, buon Dio! ed essa intanto, invece di piangere la disgrazia di suo marito?...

Palmieri — E che cosa ha fatto finora?

Abate — Non lo so.

Palmieri — Lo so io. La situazione di questa donna è falsa, lagrimevole, disumana — lo comprendo — ma la colpa non è sua, benchè ne porti la pena.

Abate — E di chi è dunque?

Palmieri — Il signor Abate me lo domanda? del concilio di Trento.

Abate — Ah vorreste alludere alla indissolubilità del matrimonio?

Palmieri — Appunto.

Abate — Ed ignorate che fu comandata da Dio?

Palmieri — Non lo credo.

Abate — Voi dite cose empie.

Palmieri — Monsignore può non ascoltare, se vuole.

Abate — Aspetto le vostre risoluzioni circa a Rosalia.

Palmieri — Le mie risoluzioni, signor Abate, sono che nessuno ha facoltà di anatomizzare il mio cuore, d'inquisire i miei intimi

rapporti, la mia famiglia. Che Rosalia è povera, percossa dalla legge, respinta dalla società, calunniata dall'ipocrisia religiosa. Che io le ho offerto un ricovero onorato e tranquillo, per quella legge di carità che imparai dal più grande dei filosofi — dal Vangelo, monsignore. — Che infine, per consigli, delazioni o minacce, io non rinunzierò al mandato di benefattore che ho ricevuto dalla provvidenza.

Abate — E' ciò che vedremo.

Palmieri — Quando vi piacerà. — Il signor Abate ha altro da dirmi?

Abate — No.

Palmieri — Tanto meglio (gli mostra la porta. L'abate esce).

## Quelli che ci lasciano

Lo scorso 12 febbraio cessò di vivere all'età di 95 anni MARIA ANTOLINI, di Chicago, Ill. Fu conosciuta da molti per la sua generosità e per i suoi principi liberali.

Viveva col figlio Luigi e nipoti. Presenti erano anche gli altri figli: Albert, Ella e Mafalda. La salma è stata cremata.

Le più vive condoglianze alle famiglie, da parte dei molti compagni che l'hanno conosciuta e stimata.

Albert Paganetti

Da Boston viene la notizia della morte del compagno AURELIO FABBRIO avvenuta improvvisamente a Needham, dove abitava da lungo tempo. Aveva 68 anni di età.

Proveniva da Sant'Arcangelo di Romagna e militava nel nostro movimento fin dalla prima giovinezza con entusiasmo e convinzione profonda. La sua scomparsa priva il nostro movimento di uno dei suoi più sicuri sostenitori.

I funerali ebbero luogo giovedì 16 marzo con la partecipazione di un folto stuolo di compagni e di amici che gli volevano bene, ed il suo cadavere fu, conformemente alla sua volontà, cremato.

Ai compagni del Massachusetts ancora una volta duramente colpiti, va il pensiero solidale di quanti hanno conosciuto il compagno e l'amico perduto.

## PER LA VITA DELL'ADUNATA

Considerando che nella stagione invernale l'amministrazione dell'Adunata si trova sempre nelle difficoltà finanziarie con il deficit in continuo aumento, e le poche iniziative della stagione che sono il fattore principale della sua vita non possono far fronte a questa situazione, il gruppo di qui si è fatto promotore di una Sottoscrizione straordinaria.

Mentre questa avrà corso, ci auguriamo che i gruppi e i lettori tutti continueranno ad inviare all'amministrazione del giornale la loro settimanale solidarietà.

Le contribuzioni alla sottoscrizione straordinaria vanno inviate a: Luigi Alleva — 526 North 63 street — Philadelphia 51, Pa.

Questa nostra iniziativa ha per scopo di eliminare il deficit del giornale; quindi ci auguriamo che i compagni si adoperino presso amici e simpatizzanti affinché l'iniziativa raggiunga lo scopo che si prefigge.

Gli iniziatori

Philadelphia, Pa., dicembre 1960

### TERZO ELENCO

E. Boston, Mass., fra compagni del Circolo Aurora \$50; Springfield, Mass., A. Del Vecchio 20, S. Vitali 5. — Rhode Island, A. Tanfani 10. — Philadelphia, T. Marchian 10. — Connecticut, J. Bella 5; P. Fabiani 5; E. Nardini 5; N. Tacconi 3; V. Rondinelli 5; D. Tarallo 5; Joe Adducci 5; E. Procaccino 5; D. Fernandes 5. — Yonkers, N. Y., Uno della Folla a mezzo B. 5. — California, Osvaldo 10; Gigi 10; T. Pizzuolo 5; J. Fasso 10; L. D'Isop 5; Vero e Veni 5; Gianni D. Pentole 5; Paul E. 5; Nick I. 1; N. N. 5; Carmelo 5; Binocle 10; G. Giovannelli 5; E. Ferrari 5; Remo 5; L. Santo 10; R. Andreotti 5; Anteo 5; Modesto 5; T. Boggiatto 25; Ferruccio 5; J. Jenuso 5; Turiddu 5. — Fresno, Calif., a mezzo Maria Zuccarini 100. — New York, N. Y., L. Puccio 5. — Paterson, N. J., Butti 5; G. Giuliani 5; O. Baldecchi 5; Giurelli 2; Libero 2; Durante 2; A. Bellastrì 2. — Phillipsburg, N. J., G. Merletti 50. — Cesole, M. Castagna 1. — Providence, R. I., J. Tomaselli 5; A. Restante 2; P. Cimini 5; Sil. Cimini 5; R. Norantonio 5; A. Bellini 5; O. Mansolillo 5; L. Codagnone 3; S. Annesse 5; B. Scussell 5; Il Circolo Libertario 27. — Phila., Pa., V. Manzi 10; P. Carbone 5; E. Stanisci 5. — Los Angeles, Cal., come da Comunicato "Il Gruppo" 38. Totale \$680.

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

\*\*\*

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una rievocazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

\*\*\*

Philadelphia, Pa. — Sabato 25 marzo, alle ore 7:30 P. M. avrà luogo una cena famigliare al n. 920 Walnut Street pro' "L'Adunata dei Refrattari". Raccomandiamo caldamente ai compagni ed agli amici di non negarci la loro presenza sia per il successo morale della riunione sia per la solidarietà verso il nostro giornale.

I compagni tengano presente, inoltre, che quella sera segnerà la chiusura della sottoscrizione volontaria per la vita dell'Adunata. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 25 marzo, alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street, avrà luogo una cenetta famigliare. Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

\*\*\*

East Boston, Mass. — Domenica 2 aprile, alle ore 1 P. M. avrà luogo un pranzo in comune alla sede del Circolo Aurora, che si trova al numero 9 Meridian Street, East Boston.

Compagni e amici sono invitati ad essere presenti per passare insieme una buona giornata insieme. — Il Circolo Aurora.

\*\*\*

San Francisco, Calif. — Sabato 15 aprile 1961, alle ore 8:00 P. M. nella sala Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo un trattenimento familiare con ballo a beneficio della Walden Center and School. Cibarie e rinfreschi per tutti.

Amici e compagni sono invitati a questa serata di solidarietà e di divertimento. — The "Walden Center" and Libertarian Group.

\*\*\*

New London, Conn. — Domenica 30 aprile avrà luogo nella sala del Circolo la consueta festa primaverile a cui sono soliti convenire da lungo tempo i compagni e gli amici di qui e degli altri centri del New England. I compagni sono invitati ad astenersi dal prendere altre iniziative per quella giornata.

Coloro che intendono partecipare faranno cosa gradita informando gli iniziatori onde metterli in grado di preparare il necessario senza incorrere in sperperi inutili, scrivendo a: I Liberi — 79 Goshen Street — New London, Conn.

\*\*\*

Fresno, Calif. — Sabato 13 e domenica 14 maggio prossimo, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari in occasione del suo quarantesimo anniversario.

Per andare sul posto, dal centro della città, prendere East Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli apposti indicheranno il luogo.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro famiglie ed alle nostre.

Se il tempo non ci sarà favorevole di un bel sole, il picnic avrà luogo lo stesso al posto indicato. — Gli Iniziatori.

\*\*\*

Los Angeles, Calif. — Anche questa volta la festa del 4 marzo u.s. fu una serata di soddisfazione tanto dal punto di vista morale che dal punto di vista finanziario. Vi presero parte compagni di altre località, e si chiuse la serata armoniosa col proposito di rivederci presto. Vi fu un incasso di \$717 comprendenti le seguenti contribuzioni: J. Belloni 20; M. Capriotti 10; J. Scarceraux 10; B. Winchy 10; Germinal 10; Luigi Barbetta 10; Il Nonno di New Orleans 10; A. Saetta 10; Solitario 5; D. Carillo 5; A. Venchierutti 5; P. Vinci 5; S. De Rosa 5; C. Palazzolo 1. — Spese \$265; Ricavato \$452 che di comune accordo abbiamo diviso così: Per "L'Agitazione del Sud" 50; "Volontà" 50; "Freedom" di Londra 50; Comitato Gruppi Riuniti di New York 50; "L'Adunata" 252.

Alcuni compagni vollero solidarizzarsi con l'iniziativa di Philadelphia e a tal uopo ci consegnarono \$38 che rimettiamo pure alla amministrazione dell'Adunata. Essi sono: L. Barbetta 10; Joe Parigi, salutardo Gava e Ruggero 5; L. Gruppo 5; E. Ghilberti 5; T. Tomasi 5; J. Di Salvo 5; J. Grosso 3.

Ringraziamo tutti coloro che si prestarono per la buona riuscita della festa. — Il Gruppo.

East Boston, Mass. — La festa del 5 marzo u.s. al Circolo Aurora ha dato il seguente risultato finanziario: Raccolto fra i presenti \$145; spese 57; ricavato netto \$88 a cui vanno aggiunte le seguenti sottoscrizioni: Abate 2; Mattia 5; Settimo 3; Totale \$98 che di comune accordo furono così divisi: Vittime Politiche di Spagna \$20; "Tierra y Libertad" di Mexico City 20; Sorelle Angiolillo 18; "Volontà" 40.

A tutti coloro che hanno contribuito, il nostro vivo ringraziamento con la speranza di rivederli di nuovo domenica 2 aprile nel medesimo locale. — Circolo Aurora.

\*\*\*

Miami, Fla. — Come era stato previamente annunciato, domenica 12 corrente abbiamo avuto qui a Miami, al solito posto, il terzo e ultimo picnic della stagione. Questa volta la solidarietà dei compagni presenti era rivolta alle Vittime Politiche e la loro generosità si è manifestata una volta di più, come ognuno può constatare dal ricavato finanziario avuto.

Come generalmente arriva tutti gli anni, questo terzo picnic sembra dare il segnale della partenza verso le loro rispettive residenze dei numerosi buoni compagni che ci fanno annualmente visita, e noi di Miami non possiamo lasciare passare l'opportunità di questo comunicato senza augurare a tutti un fraterno buon viaggio ed esprimere la nostra speranza di rivederli tutti la stagione ventura fra noi; sani e sempre sulla breccia collo stesso entusiasmo militante.

Siamo sicuri che, non importa dove si troveranno nei mesi che verranno, continueranno ad interessarsi delle iniziative del movimento e dare il migliore che potranno di loro stessi per la loro buona riuscita.

Noi, che in questa metropoli abbiamo stabilito permanente residenza, continueremo pure a fare del nostro meglio affinché, tutti insieme possiamo, in questo momento storico sfavorevole per le forze emancipatrici, mantenere accesa la fiaccola che, diventata un giorno inevitabilmente torcia irresistibile, indichi ai deseredati delle generazioni future le vie della redenzione umana.

Ecco pertanto il resoconto finanziario dell'iniziativa: Somma ricevuta dai presenti, \$550; contribuzioni personali: M. Loi 10; Iovino 10; A. Coniglio 10; G. Fasso 20; Totale \$600 che furono così divisi: Comitato Gruppi Riuniti di New York 250; Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia 250; Comitato Pro' Vittime Politiche di Spagna 100. Il tutto spedito a destinazione. — L'incaricato.

\*\*\*

Fresno, California. — In occasione di una cenetta fra compagni si sono messi insieme \$100, che abbiamo destinato all'iniziativa dei compagni di Philadelphia per la Vita dell'Adunata. — M. Zuccarini.

\*\*\*

Paterson, N. J. — Resoconto della festa con banchetto che ebbe luogo domenica 12 marzo nella sala del Dover Club, come a suo tempo annunciato.

Le entrate (comprese le contribuzioni personali sotto indicate) furono di \$622,05; le spese \$273,83; il ricavato netto di \$348,22.

Ecco pertanto le sottoscrizioni: Rocco \$20; Bocchio 2; Pirani 5; Luciano 3; Paparelli 2; Piastrelli 3; Peleschi 2; Brocoli 1; Orlando 3.

Il ricavato netto di \$348 viene, come prestabilito, inviato all'amministrazione dell'Adunata perché continui le sue pubblicazioni. — Il Gruppo Libertario.

## AMMINISTRAZIONE N. 12

### Abbonamenti

East Orange, N. J., T. Palmieri \$3; Hamden, Conn., E. De Cusati 3; Totale \$6,00.

### Sottoscrizione

Brooklyn, N. Y., a mezzo Capua, C. \$3, Gentile 3, G. Lombardo 3, J. Scarcella 5; Paterson, N. J., A. Periccioli 2; Fort Lee, N. J., Frascati 10; Corona, N. Y., R. A. Buratti 5; Albany, N. Y., Gal 10, Ovidio 10; Rochester, N. Y., E. Procaccini 5, Adducci 5; Flushing, N. Y., Randagio 10; Babylon, N. Y., N. Anello 5; Los Angeles, Calif., come da Comunicato Il Gruppo 252; E. Boston, Mass., contribuzione mensile per la Vita dell'Adunata Pain 5, J. Amari 2; Albany, N. Y., S. e L. 15, M. Viggiani 15; East Orange, N. J., T. Palmieri 3; Los Gatos, Calif., Un Compagno 10; Hamden, Conn., E. De Cusati 2; North Hollywood, Calif., F. G. 2, T. M. 5; Van Nuys, Calif., J. E. Ervin Caffè 5; Forest Hills, N. Y., J. Turi 5; Brooklyn, N. Y., A. Lucchi 6; Paterson, N. J., come da Comunicato Il Gruppo Libertario 348; Torino, S. Nardi 3,30; Totale \$754,30.

### Riassunto

Deficit precedente	\$ 1.660,97	
Uscite: Spese N. 12	459,81	
		2.120,78
Entrate: Abbonamenti	6,00	
Sottoscrizione	754,30	760,30
Deficit dollari.		1.360,48



## I residui fascisti

Quindici anni dopo il plebiscito e la conseguente proclamazione della repubblica, il popolo italiano rimane ancora sotto il giogo del fascismo. E' vero che i simboli e le insegne e le coreografie sono scomparse (in parte soltanto, perchè i famosi mosaici inneggianti al duce e al fascismo rimangono intatti nei pavimenti romani), ma ciò si deve più all'imposizione dei vincitori della guerra che ne vollero l'iscrizione negli articoli del trattato di pace, che non allo zelo democratico delle caste e dei partiti dominanti del dopoguerra. Ma alcune delle istituzioni che più caratterizzarono la dittatura fascista rimangono, e fra queste, due conservano tutta la loro importanza nefasta: i patti fascisti del Laterano che asserviscono il popolo e il governo italiano al Vaticano, e le leggi fasciste cosiddette di pubblica sicurezza. I patti del Laterano fanno di tutta Italia un feudo perpetuo della gerarchia cattolica; le leggi di pubblica sicurezza la mettono alla mercè dei poliziotti e dei magistrati che le sono asserviti.

Per quel che riguarda il dominio clericale sulla penisola non v'è giorno che non ne documenti la perfidia e la vergogna. Per quel che riguarda le leggi fasciste di pubblica sicurezza e particolarmente l'articolo 2 di tali leggi, il "taccuinista" del "Mondo" scriveva il 28 febbraio u.s.:

"... il disinteresse dell'opinione pubblica qualificata verso il problema che si identifica con l'art. 2 della legge fascista di pubblica sicurezza non può non definirsi deplorabile, e sintomatico di una incapacità a cogliere certi punti nodali della vita dello stato democratico che può portare assai lontano. Che cosa è l'art. 2 della legge di p.s.? E' lo strumento attraverso il quale, per una semplice disposizione del ministero degli Interni, la libertà di stampa può essere legalmente soppressa, la libertà di riunione legalmente soffocata, i diritti dei cittadini legalmente annullati, la Costituzione intera legalmente vanificata, e il regime democratico legalmente assimilato a un regime fascista. Tutto ciò può parere enorme, incredibile, straordinario: ma è esattamente così. L'art. 2 era il cardine del sistema poliziesco-prefettizio che il fascismo aveva instaurato con la concentrazione totale del potere e la distruzione di ogni garanzia: ma in quindici anni di vita democratica non si è trovato un ministro della giustizia, un governo, una maggioranza di parlamentari disposti a eliminarlo. Adesso è in discussione avanti la Corte Costituzionale, che ha esaminato la questione, dopo rinvii ed incertezze di cui ampiamente si è parlato, nella sua adunanza di mercoledì scorso. Ma la stampa ha taciuto, salvo lodevoli eccezioni, i partiti non hanno neppure considerato il problema, l'opinione pubblica non è stata minimamente interessata ad esso..."

Ora si spera nella Corte Costituzionale. La Corte Costituzionale dirà o non dirà che quell'articolo fascista costituisce per sé solo un insulto alla dignità ed all'intelligenza dei cittadini, una pugnalata inflitta alle pretese democratiche dello stato, ma non può dare quel che essa stessa non ha e cioè un'idea chiara e netta della democrazia... che per la sua stessa definizione non può discendere dalla generosità di chi governa ma può soltanto affermarsi come effetto della coscienza dei cittadini. Lo stesso taccuinista, che pure manifesta settimanalmente tanta nostalgia di manifestazioni e di affermazioni liberali e democratiche, si stupisce che ministri, parlamentari, e partiti (che sono clericali o marxisti quando non sono addirittura fascisti od ex-fascisti) non abbiano sentito il bisogno di abrogare l'onta di quelle leggi liberticide, mentre i soli che possano sentire il peso di quell'onta e il desiderio di riscattarsene, e la forza di esiger-

ne l'abrogazione, sono i governati, gli italiani ai quali vien fatto obbligo di andare a votare per eleggere deputati senatori e ministri che hanno interesse a preservare gli strumenti fascisti di governo onde meglio imporre la propria autorità.

## Chi paga?

Un corrispondente speciale del "Times", M. S. Handler, manda da Vienna, il 16 marzo, che il parlamento austriaco sta discutendo un progetto di legge per l'indennizzo delle vittime del nazismo in ragione di 350 scellini (\$13,50) per ogni mese passato nel campo di concentramento ed il pagamento di somme globali ad altre vittime delle prepotenze naziste, per esempio: 6.000 scellini a quegli ebrei che siano stati forzati a portare la croce di David per almeno sei mesi, o a quelle persone che dovettero abbandonare i loro studi per colpa del regime. Una parte di queste somme dovrebbe essere versata dal governo della Germania occidentale, dato che l'Austria fu nel 1938 occupata militarmente ed annessa con la forza alla Germania. Quest'ultima dovrebbe contribuire al fondo destinato a tali pagamenti in ragione di dollari 500.000.000.

Il dispaccio del giornalista Handler non lo dice, ma è sottinteso che tanto la quota destinata a tale fondo dall'Austria e quella proveniente dalla Germania sarà sborsata dai rispettivi governi, cioè, in ultima analisi, dai contribuenti, o meglio dai lavoratori, dei due stati, compresi quelli che essendo nati o divenuti adulti dopo la caduta della dittatura nazista non possono in alcun modo essere ritenuti responsabili del male fatto dai nazisti delle altre generazioni.

Non che i superstiti della bestialità nazifascista non abbiano, materialmente e moralmente diritto ai più larghi possibili risarcimenti. Anzi, per quanto larghi possano essere i risarcimenti finanziari contemplati o anche soltanto immaginabili, costituiranno sempre una valutazione meschina e inadeguata ai danni recati alle persone — per motivo di fede religiosa o politica, di razza, di nazionalità o di colore — dalla furia indescrivibile del fanatismo. Chi potrebbe d'altronde determinare il valore monetario dei sei milioni di ebrei trucidati dal nazismo?

Ma se non si possono nemmeno calcolare i danni e meno ancora trovare il modo di indennizzare tutti i danneggiati, si può senza sforzo scoprire chi è chiamato a fare le spese di cotesti indennizzi che, quindici anni dopo la nominale scomparsa del nazifascismo, si indugia ancora a pagare. E queste sono le popolazioni lavoratrici dei paesi nazificati — o fascistizzati. Le quali popolazioni vengono così ad essere due volte vittimizzate dai regimi che con l'inganno e con la frode e con la violenza riuscirono un giorno ad installarsi nei posti di comando: la prima volta dall'oppressione violenta ed esosa dei dittatori, la seconda volta dalle vittime che sono riuscite a trovare chi le aiuti a far valere le loro rivendicazioni.

Ciò vuol dire che i popoli vengono considerati, nei rapporti internazionali — ed anche, se pure in misura minore, nei rapporti domestici — quali complici necessari e responsabili dei loro governi; il che dovrebbe comportare logicamente il riconoscimento del loro diritto, anzi del loro dovere, di negare, ove non intendano assumere le responsabilità che da quella complicità conseguono.

Questo è il diritto, anzi il dovere di ribellarsi al governo del proprio paese quando compie azioni contrarie al sentimento e alla volontà o all'interesse dei governati.

Il diritto alla rivolta è nella storia la prima affermazione della volontà popolare, e questo diritto non deriva soltanto dalla necessità immediata di togliersi di dosso il giogo di chi governa, ma anche dalla opportunità di premunirsi contro la possibilità di essere chiamati a rispondere degli arbitri

e dei misfatti che chi governa perpetra ai danni di terzi.

In altre parole, chi tollera la tirannide ne diventa complice, e per non diventarne complice deve ribellarsene abbattendola.

Questo insegna, al giorno d'oggi, il diritto delle genti.

## SENSAZIONI

(Continuazione dalla 6.a pagina)

vendo una parolaccia, ma mi sono fermato a tempo).

Ma cambia altresì la sensibilità, e allora, gli stessi stimoli non provocano più gli stessi effetti... piacevoli.

Non vi è Stato che non abbia in programma il benessere del suo popolo, non vi è popolo che non abbia come massimo obiettivo quello di star bene, e poi all'atto pratico — e poi... se si potessero scannare l'un l'altro, lo farebbero... appunto con gioia!

Vi sono tanti cataloghi di merci, di negozi, di libri, di sementi, di fiori, di abbonati al telefono! ma perchè nessuno ancora si è messo in testa di offrire un catalogo delle gioie possibili, col loro prezzo: a contanti ed a rate, in proprietà od almeno in affitto, per un certo tempo? Una idea! Se trovo uno che mi finanzia faremo affari d'oro, da che di avventori ne avremo a milioni.

Certo che dovremmo vincere la concorrenza, di certe illustrazioni-reclame dove si vede il giovanotto beato che respira il fumo della sigaretta tre stelle, quattro assi. Sì, v'è qui e là già qualche tentativo per sfruttare la idea di vendere della gioia: Un lapis colorato rosso carmino che non lascia traccia sulle labbra maschili dell'amato. Oppure una automobile sport al volante della quale sta la fanciulla del sogno. E tuttavia si potrebbero ben trovare altre gioie da porre sul nostro catalogo a sedurre gli umani!

No, noi non vorremmo ripetere vecchie posizioni oggi superate; la gioia in fondo al calice, no, io non la metterei in programma.

Vado cercando qualche gioia solida, resistente agli urti, a lunga durata, perfino coi pezzi di ricambio, come una moto Guzzi; perchè il successo della nostra intrappresa dovrebbe risiedere appunto nella originalità dei ritrovati, in una presentazione elegante; attraente, ed a prezzi imbattibili, questo va da sé.

Se per guadagnare un milione al totoalcio proponiamo di comperare biglietti e schede per un milione e mezzo, via; ci sarà poco da far fortuna. Datemi un punto, diceva Archimede, dateci una gioia afferrabile con mano, diremo noi e il 49 per cento delle azioni della società da formarsi è vostro.

Se si potesse fermare l'ondata dei ricercatori di gioie, indirizzarli, far loro risparmiare tanti tempi perduti, tante illusioni; cedere ad essi dei cannocchiali potenti per permetter loro almeno di averla vista da lontano la signora gioia! Se si potessero trovare i sinonimi di questa parola, i surrogati almeno, conoscere da dove deriva, quale ne è la radice... greca? egiziana? sanscrita?!

Ed invece ecco che la gioia di ieri oggi si è già trasformata in pianto, ed ecco che la speranza è divenuta delusione, e l'ambiente ieri facile ci chiude le porte in faccia ostile.

Una realtà? Una sensazione? Ahimè, le due! La realtà di una sensazione; effimera, evanescente, instabile, una realtà che nessuno ha mai fotografato, che al più pittori e disegnatori hanno simboleggiato nei più diversi aspetti, appunto perchè uno di caratteristico non ne possiede.

Non posso per certo lagnarmi in questi giorni di non avere tutto il mio tempo a disposizione, e... invece di gioirne, ecco che me ne vado a ricercare, ad analizzare che mai sia questa gioia; e mi stringo nelle spalle e mi ripeto che sarei già ben lieto se riuscissi ad afferrare almeno un lembo, una trina, un nastro della bella maschera che si ride della mia fatica e se ne va a gran furia lontana, lontana, sempre più lontana, non so se per allenare gli umani al dolore o per ridersi semplicemente della loro ingenuità.

Nella vita in generale non l'ho cercata; se qui lo faccio a parole, come un monello parigino, non è per dirne male. E' piuttosto perchè anche nel campo della gioia sono restato un agnostico.

D. Pastorello